

LE CORRENTI DEL PD

Più chiarezza con l'area Bonaccini

Nasce un'area Bonaccini nel Pd? Per me è un bene. Tutti pronti a criticare - giustamente - il correntismo, ma esso si espande proprio perché mancano le correnti. Diciamo meglio: mancano aree politiche definite e chiare. Legittimate da Mozioni e da Congressi. Solo un Pd che regola la dialettica delle sue componenti può mettere a freno il correntismo più deteriore. La balcanizzazione. Infatti il pluralismo del Pd è quello degli iscritti che si riconoscono in aree culturali e politiche. Bersani sbagliò a fare il «segretario di tutti», senza un'area propria, tra le diverse aree. Schlein rischia su questo stesso punto. È quindi meglio definire in modo democratico e con politiche chiare le varie componenti che si confrontano, assumendo responsabilità in una cornice unitaria del Pd. Piuttosto che avere dei pretoriani a difesa della «Tenda del Capo» di turno, nel campo d'un Agramante, con tutti contro tutti. Da non dimenticare i 10 generali/segretari liquidati nei 15 anni di vita del Pd. A cui aggiungere i «101 congiurati», nel 2013, contro Prodi.

È meglio infatti un pluralismo trasparente piuttosto che un correntismo sregolato. Personalizzato spesso sugli «eletti» - dai sindaci ai parlamentari - che si fanno parti-

to nel partito. Con proprie finanze e strutture. Quindi un Pd degli eletti «versus» un partito-società! Tutto ciò che va nella giusta direzione è il benvenuto. A partire da aree, come il riformismo di sinistra, il cattolicesimo democratico ed altre ancora, ma che nel vecchio Pd si sono purtroppo scomposte e spesso imboscate. Aree distinte non perché «l'una contro l'altra armate», ma per assumere responsabilità anche d'una gestione unitaria del Pd.

Come mi auguro per i prossimi congressi del Pd in Lombardia e a **Brescia**. Evitando tentazioni - già affiorate - di mettere in campo ristrette lo-

giche di potere o di candidature personali.

Quindi un augurio all'area di Bonaccini, anche se non è certo la mia area di riferimento! Ma è un segnale anche per chi ha vinto un Congresso, ma non s'è ancora mosso a sufficienza. Anche sulla collegialità della guida politica. Sapendo che le vittorie van da subito «messe a terra» perché comportano responsabilità a 360°. Sapendo che ad una travolgente azione - se poi mal gestita - corrisponde un'analogia, ma opposta forza di reazione. In politica, come in fisica, vale il «terzo principio della dinamica». Come quella, ci direbbe

Schlein, d'una slavina che t'arriva addosso senza neppure averla avvistata. Si crede che l'ultimo congresso del Pd sia nella norma e non - come ritengo - un'eccezione. La vittoria di Schlein non è la conferma d'un moto ormai pendolare dell'ennesimo cambio di segretari e di linee nel Pd. Ne è invece la sua più radicale sconfessione, che parte da Letta, ma per risalire a Veltroni. Nessuno escluso. Eppure non si avverte la gravità della sconfitta del voto dell'iscritto al Pd per Bonaccini, inferta dall'elettore del Pd per Schlein. Neppure la gravità della sconfitta del «partito dei sindaci» per l'uso improprio

che se ne è fatto d'un tale importante ruolo istituzionale per la lotta interna al Pd.

La vittoria di **Brescia** - con il 55% al centrosinistra e il 26% del Pd - ci dice che il nostro futuro sta prioritariamente nelle alleanze. Non altro. C'è invece chi guarda al Pd senza avvertire come nel voto alla Schlein vi sia anche un «voto contro» il vecchio Pd. Esponendoci così su un crinale estremo. Con al governo la destra e in gioco il futuro non del solo Pd, ma della stessa «comunità democratica» del Paese.

Claudio Bragaglio
presidente della direzione lombarda del Pd

